

Cultura&Territorio

Accademie, ultima chiamata per uscire dalle torri d'avorio

Il ruolo delle Accademie sembra spegnersi lentamente e inesorabilmente. Da centro propulsore del libero dibattito culturale nell'epoca della loro fondazione – quasi dei Facebook di 500 anni fa – a simbolo di una crisi culturale e finanziaria. Dall'Istituto Veneto alla Galileiana un percorso che necessita di un ripensamento radicale. Pena l'estinzione senza particolari rimpianti

DI SILVIA FERRARI



Nel 2013 alcuni ricercatori britannici hanno provato a dimostrare che le accademie rinascimentali furono i primi luoghi di social networking della storia dell'umanità, antesignane materializzazioni di Facebook, Twitter, Instagram e YouTube. Una similitudine argomentata nello studio "The Italian Academies 1525-1700: the first intellectual Networks of early modern Europe", (realizzato in collaborazione con la British Library, la Royal Holloway University of London, e la Reading University) e comprovata non solo dal comune intento di essere luoghi

di aggregazione e confronto sociale, ma anche dalle analogie di approccio, come l'utilizzo di pseudonimi o le condivisioni e i commenti sulle notizie del giorno. Degli antichi forum insomma, dei primordi di social network dal gusto intellettuale, ma a tratti anche giocoso.

Di accademie ne nacquero nella prima età moderna in Italia circa seicento e si costituirono come nuovi centri di aggregazione culturale, come organizzazioni di intellettuali di nuovo tipo. Spesso nate al di fuori e talora in polemica con le Università e le «scholae» ufficiali, nelle accademie si discuteva, si pubblicava e ci si confrontava sui temi della cultura in tutti i campi del sapere. Molte delle accademie ebbero vita breve. Alcune, invece, hanno resistito al tempo e le ritroviamo attive ancora oggi.

Oggi, in Veneto e dintorni, le accademie rimaste sono otto: a Venezia l'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti e l'Ateneo Veneto; a Padova l'Accademia Galileiana; a Rovigo l'Accademia dei Concordi; a Vicenza l'Accademia Olimpica; a Verona l'Accademia Filarmonica e l'Accademia di agricoltura, scienze e lettere; a Rovereto l'Accademia degli Agiati.

La loro fondazione è databile tra la metà del Cinquecento e l'età napoleonica: la più antica è l'Accademia Filarmonica di Verona (1543), la più giovane l'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti di Venezia (1838). Tutti i loro statuti presentano come fine ultimo della loro attività la cooperazione al processo e alla divulgazione delle scienze, delle lettere, delle arti e della cultura, in ogni loro manifestazione, la promozione della cultura e della ricerca.

Gestiscono biblioteche, archivi e musei. Alcune, come l'Accademia Filarmonica, sono proprietari di Teatri (il Filarmonico, affittato al Comune di Verona e recentemente al centro di polemiche per il rinnovo del contratto); altre, come

l'Accademia Olimpica e l'Accademia dei Concordi di Rovigo, di beni immobili come ville o palazzi spesso affittati per far fronte alle spese. Organizzano convegni, lezioni, tornate, pubblicano collane editoriali e spesso si fanno promotori anche di borse di studio rivolte ai giovani. Cooperano a volte con le università, ma si caratterizzano come organismi autonomi.

Il numero dei soci varia da accademia ad accademia, dai 30 dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona ai 300 e più dell'Istituto Veneto. Raccolgono le menti migliori, i rappresentanti del mondo accademico, delle istituzioni, degli ordini professionali, dell'imprenditoria e della società civile che si sono distinti come cultori delle scienze, delle lettere e delle arti. L'età media dei soci è piuttosto alta, ma si trova anche qualche trentenne come rappresentante delle nuove generazioni.

La sopravvivenza delle accademie è legata per lo più ai contributi pubblici di Ministero, Regione ed enti locali, ai finanziamenti di privati, banche e fondazioni, al 5x1000 a cui possono avere accesso in quanto Onlus. I contributi pubblici, in un momento di crisi generale, diminuiscono sempre più e di questo le accademie, chi più chi meno, soffrono moltissimo.

«Le accademie non possono prescindere dal sostegno pubblico – spiega Massimo Ongaro, segretario accademico dell'Ateneo Veneto -. La Regione ci ha comunicato in questo mese che non potrà fare fronte all'impegno preso nel 2015. Comunicarcelo ora non ci permette di correre ai ripari. Siamo in una fase in cui è necessario provare a ripensare queste istituzioni ma un ripensamento serio e l'attuazione di nuove strategie non possono prescindere dal finanziamento pubblico». Una bozza di ripensamento è stata fatta nel dicembre 2013 con un primo tentativo di collaborazione tra alcune accademie del Nord-Est. Nove per l'esattezza: l'Accademia Olimpica di Vicenza, la Galileiana di Padova, l'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona, l'Ateneo Veneto di Venezia, l'Accademia dei Concordi di Rovigo, la Virgiliana di Mantova, l'Accademia degli Agiati di Rovereto, l'Ateneo di Scienze Lettere ed Arti di Bergamo, l'Ateneo di Brescia e l'Accademia Nazionale di Scienze Lettere ed Arti di Modena.

Le nove accademie hanno firmato una convenzione con l'obiettivo di coordinare le azioni e pensare a degli eventi comuni. «Un primo tentativo – racconta Mariano Nardello, segretario dell'Accademia Olimpica – è stato fatto con il convegno sulla Grande Guerra qui a Vicenza. Hanno partecipato accademici appartenenti anche ad altre strutture. C'è la volontà di creare un coordinamento. Non sempre è facile perché ancora esiste un po' di riottosità: ogni accademia ha una propria identità a cui non vuole rinunciare, ma un po' ci stiamo muovendo in una direzione di cooperazione. Si sta pensando anche ad una collana editoriale comune».

Altri istituti, più ricchi di natura, come l'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, vivono invece non tanto di contributi pubblici, ma di quella che il presidente Gherardo Ortalli definisce «una secolare buona amministrazione»: «l'Istituto Veneto un'istituzione antica che è sempre stata ben amministrata e che quindi è in condizione oggi di resistere anche in una situazione così complicata». Nonostante alcuni baluardi di resistenza, le accademie oggi sono sempre più in crisi. Una crisi che è economica, ma che forse è anche culturale, la crisi di un sistema che travolge di necessità anche le istituzioni storiche del sistema stesso. Bisogna però riconoscere che, nonostante il rischio della cristallizzazione sia molto alto per strutture così istituzionalizzate e antiche, alcune di queste cercano di adeguarsi ai tempi con convegni e iniziative rivolte anche al contemporaneo. Si pensi, per esempio, al Laboratorio Olimpico organizzato dall'Accademia Olimpica ogni anno per discutere sul senso del teatro come luogo di ricerca. O all'introduzione delle nuove tecnologie, come lo streaming, la digitalizzazione o i social network (quasi tutte le Accademie hanno una loro pagina facebook, l'Istituto Veneto ha anche un profilo twitter e un canale youtube in cui mette a disposizione gratuitamente le registrazioni delle proprie attività) per rivolgersi anche ad un pubblico più giovane. Per certi versi, viene quasi da dire che le accademie, almeno in certi settori, sanno essere più attuali e democratiche delle università.

E questo, in fondo, insieme ad una maggiore cooperazione tra loro, potrebbe garantire la sopravvivenza delle accademie stesse. Certo è che la loro sopravvivenza non dipende solo dai contributi pubblici, dalla presenza o assenza dei finanziamenti, ma – e forse, anche di più – dalla loro capacità di adattamento ad un sistema culturale che cambia. Vale in fondo per le accademie quello che Asor Rosa scriveva a proposito degli intellettuali-dinosauri: la sopravvivenza dipende anche dalla capacità di adattamento all'evoluzione e all'ambiente che muta.

E se è vero quello che sostengono i ricercatori britannici, se è vero che le accademie sono i più antichi social network della storia dell'umanità, allora in fondo il loro compito è anche questo: agevolare la comunicazione e la condivisione dei saperi, semplificare le relazioni interpersonali, sapere adattarsi all'attualità e alla contemporaneità.

Che l'uomo sia un animale sociale lo sappiamo da Aristotele. Lo sarà anche l'accademico?

In foto: palazzo Loredan sede dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti di Venezia

Sabato 24 Ottobre 2015

© RIPRODUZIONE RISERVATA